

Prime reazioni all'inchiesta sulle giunte di sinistra

«Quest'indagine proverà l'onestà dei comunisti...»

Stupore negli ambienti politici - Comunicato di Bettini - Veteri: «Ma cosa si contesta?» - Le dimissioni (respinte) di Malerba e Rotiroli

«Attendiamo ora che l'indagine giudiziaria si concluda rapidamente. E questo proverà l'assoluta onestà e la correttezza dei sindaci e degli amministratori comunisti». È la risposta di Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana, alle comunicazioni giudiziarie pervenute ai componenti delle giunte di sinistra che hanno guidato Roma dal '76 all'85 nell'ambito dell'inchiesta sulla Sogefin, la società di smaltimento dei rifiuti urbani. La risposta di Bettini arriva a conclusione di una giornata di sorpresa negli ambienti politici e dell'amministrazione cittadina. «Mi riesce difficile capire che cosa concretamente si contesta ed a chi», afferma l'ex sindaco Ugo Vetere. «Enormemente amareggiato», è il commento dell'assessore al commercio, il socialista Raffaele Rotiroli (in giunta dall'82) e del suo compagno di partito e collega di giunta (sia adesso che in passato) Salvatore Malerba, che si sono immediatamente dimessi. E molto «fair play» rispetto all'intera vicenda traspare anche dalla



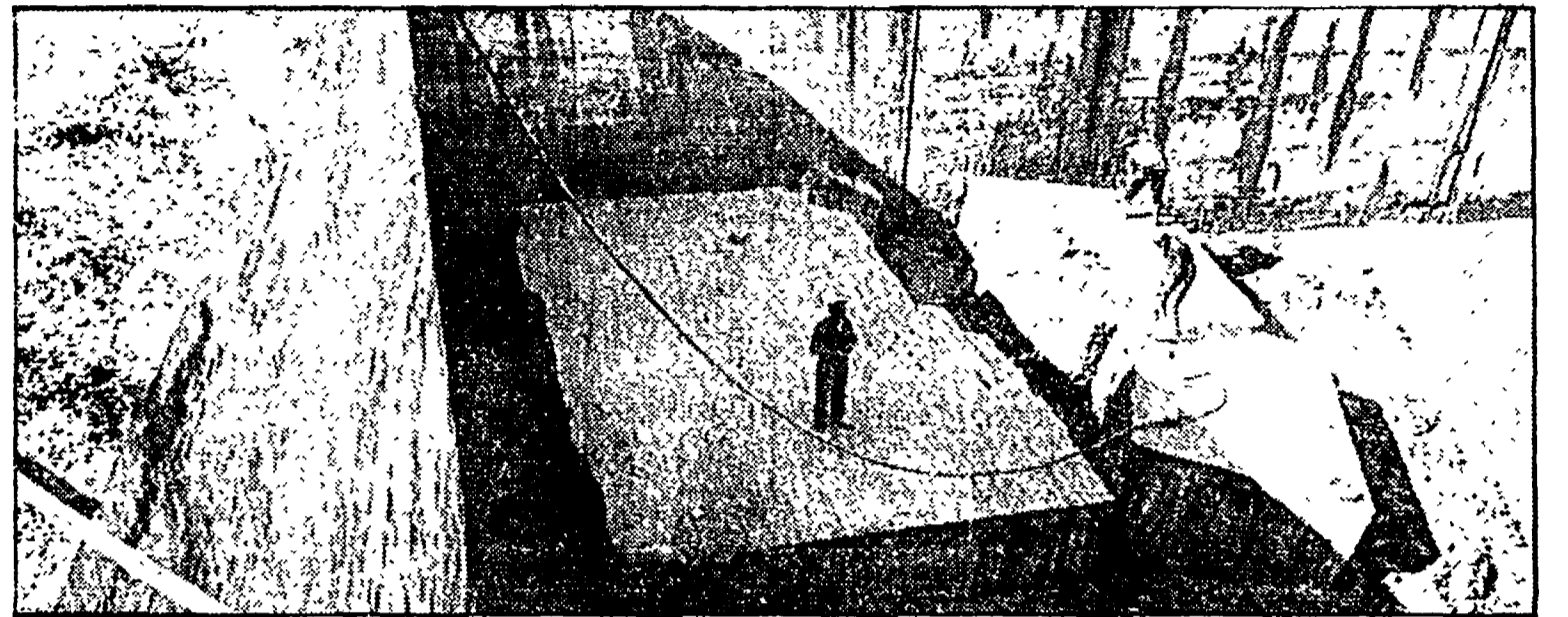
decisione del sindaco Signorile e della attuale giunta di respingere immediatamente e con decisione le dimissioni dei due assessori. La perplessità, comunque, è generale. E si trasforma in stupore nei diretti interessati. Nota Ugo Vetere: «Sono andato a rileggere le delibere che sono oggetto della comunicazione giudiziaria - dice Vetere - e risulta che esse sono state approvate all'unanimità dal consiglio comunale in quattro casi, negli altri due con l'astensione o della Dc, o del Msi. Tutte poi sono passate al vaglio (dalle «maglie» nient'affatto larghe, si ricorderà, negli anni delle giunte di sinistra, ndr) dell'organo di controllo, il Corteo. Mi riesce difficile capire che cosa si contesta concretamente e a chi», conclude Vetere sottolineando di aver già chiesto un incontro con il magistrato. «Un atto di civiltà è dovuta, da cui prendere esempio» è il giudizio che il prosindaco Redavid dà delle dimissioni degli assessori Rotiroli e Malerba, aggiungendo

Mariano Sperduti, 52 anni, terza vittima in tre mesi nel «regno del travertino»

Quelle «cave assassine»

Villalba, un altro operaio schiacciato

Il masso ha dondolato, poi ha colpito il cavatore che era proprio sotto «Ormai è uno stillicidio senza sosta» Turni massacranti, niente sicurezza



Dal nostro corrispondente TIVOLI - Le «cave assassine» hanno ucciso ancora. Un altro operaio (ed è il terzo) è rimasto schiacciato sotto il peso di un blocco di travertino a Villanova di Guldonia. Mariano Sperduti, 52 anni, addetto al piazzale nella ditta Sta. è morto ieri mattina per le conseguenze di un incidente avvenuto mercoledì. Sperduti - secondo le testimonianze dei colleghi - stava lavorando sotto il carro-ponte insieme ad un altro operaio. Imbragava pesanti blocchi di travertino e il sistema ordinatamente sul bagaglio. Sulla dinamica

causa dell'incidente ancora ci sono parecchie perplessità. Da una prima ricostruzione sembra che il collega manovrasse con la pulsantiera a terra il carro-ponte, mentre Sperduti sistemava gli appoggi al suolo. Improvvisamente un blocco sospeso ha urtato contro un altro inclinandosi. Poi ha iniziato a dondolare. Il tempo di una frazione di secondo: Mariano Sperduti, è stato urtato dal pesante masso, che oscillando lo ha scaraventato qualche metro lontano contro un altro blocco. L'autopsia ordinata dalla Procura della Repubblica chiarirà le cause esatte della morte che potrebbe essere stata causata

da schiacciamento. Questo farebbe pensare che il blocco non ha colpito ma compresso il corpo di Mariano Sperduti contro una parete di travertino. Soccorso dagli altri operai e portato in ospedale, Sperduti è morto ieri mattina. Si tratta del terzo omicidio bianco nel giro di tre mesi. Un ritmo impressionante intervallato da decine di incidenti. L'8 settembre nella cava Pacifici per colpa di un «pelo furb» una bancata staccandosi improvvisamente per le vibrazioni del martello pneumatico, uccise Egidio Danieli, 43 anni, di Marcellina. Il 22 settembre

nella stessa ditta, stavolta nel laboratorio, perse la vita, sotto uno «spessoro», Guido D'ippolito, 43 anni, di Villalba. Per una tragica coincidenza le ultime due morti si somigliano in maniera impressionante. Sia D'ippolito che Sperduti erano addetti al carro-ponte e sono rimasti schiacciati dal travertino. Ma non solo; ambedue lavoravano in condizioni assai precarie in spazi ristretti che non hanno permesso loro il minimo movimento. Si ripropone con drammaticità una delle richieste più pressanti dei lavoratori delle cave e dei laboratori di travertino: che le aziende riportino

il manovratore nella cabina in alto, da dove si può guidare meglio il lavoro, avendo sempre sotto controllo la situazione. Un'altra morte in cava che ripropone interamente il problema irrisolto della sicurezza. Un problema che sembrava avere interessato magistratura ed istituzioni dopo gli «omicidi bianchi» di settembre e che altrettanto repentinamente era stato dimenticato. Con amarezza Andrea Rigli, segretario della Filella di Villalba commenta l'ennesima morte: «Un compagno della Cgil ed un amico caro - afferma - ed ora al di-

splacere si aggiunge l'impotenza. La nostra è una battaglia disperata, contro mulini a vento. Manca una iniziativa precisa delle istituzioni. Nelle cave non c'è prevenzione, non c'è controllo, si vive sull'esperienza dei lavoratori che di fronte a rischi troppo grandi qualche volta si ribellano. Che fare? L'unica arma che abbiamo in mano è la lotta. Ma è difficile con una categoria logorata dalla crisi e dalla pesantezza del lavoro. Quel convegno che proponemmo sulla sicurezza in fabbrica è ora quanto mai opportuno».

Antonio Cipriani

Samuele Jacovazzo arrestato ieri dai carabinieri insieme all'amico Roberto Cruccas

Violentata e rapinata dal disc-jockey

Sequestrarono una giovane che frequentava il locale dove uno dei due lavorava - Subito dopo l'aggressione lo stupratore ha ripreso senza preoccupazioni il proprio lavoro presso la discoteca «Acropolis» - Erano entrambi convinti di farla franca

Lo hanno arrestato all'«Acropolis», una discoteca dei Parioli, dove lavorava come disc-jockey e dove un mese fa conobbe la ragazza che ha violentato e rapinato. Samuele Jacovazzo, 20 anni, non ha neppure tentato di nascondersi o di «cambiare aria» per qualche tempo, convinto com'era che per «quella sera» nessuno lo avrebbe cercato. Per fortuna le cose sono andate diversamente e l'altra sera i carabinieri della zona centro lo hanno preso e portato in prigione insieme al suo amico, Roberto Cruccas, 25 anni, anche lui accusato di violenza.

La sera del 9 novembre, una domenica, trascinarono a casa di Samuele Jacovazzo, Carmela, una ragazza di 23 anni, la violentarono in due, poi le tolsero le poche gioie che aveva indossato, due braccialetti, un anellino d'oro e 50 mila lire. «Se parli - dissero, prima di lasciarla andare - hai finto di vivere». Con quella minaccia erano talmente certi di cavarcela. A tal punto che non hanno neppure pensato a nascondersi, a cambiare lavoro o appartamento. Hanno continuato la vita di tutti i giorni come se nulla fosse successo. Anzi, Jacovazzo ha avuto persino l'arroganza di vantarsi della sua impresa regalando ad un'amica uno dei braccialetti rapinati a Carmela dopo lo stupro.

È la sera del 9 novembre. Carmela, insieme ad un gruppo d'amici decide di finire la serata in discoteca. Va all'«Acropolis», una delle più grandi e «lucide» della capitale. Vorrebbe ascoltare un disco che le piace molto, così va al tavolo del disc-jockey a chiedere se glielo può fare ascoltare. Samuele Jacovazzo è gentilissimo, comincia a chiacchierare e dopo un paio d'ore le chiede d'uscire insieme a fare una passeggiata. Ma i piani del disc-jockey sono diversi. Prima di uscire s'era già messo d'accordo con il suo amico Roberto Cruccas. E così quando «casualmente» lo incontrano lo fanno salire sull'auto e s'avviano a casa di Samuele in via Pietro Costarosa 36, a Casal Morena, una borgata sull'Appia.

Appena giunti a casa il clima scherzoso e amichevole cambia all'improvviso. Carmela viene sequestrata per ore violentata dal due, e minacciata. Per sfregio, prima di lasciarla andare in aperta campagna le prendono le 50 mila lire che aveva in borsetta, un anello e due braccialetti che indossava. Per più di una settimana Carmela, terrorizzata dalle minacce si tiene dentro tutto quello che ha subito, solo pochi giorni fa riesce a sfogarsi con un'amica e racconta tutto, trova il coraggio di denunciare ai carabinieri i suoi stupratori. Li arresteranno poche ore più tardi, sul posto di lavoro. Erano tranquilli e ormai certi di averla fatta franca.

Carla Chelo

Fumogeni al cine «È un gruppetto disorganizzato»

Si firmano «Movimento antimperialista di liberazione nazionale» ma dietro alla gila più che una vera organizzazione c'è un gruppetto di persone che di tanto in tanto si ritrova per mettere a segno qualche azione dimostrativa. L'altra sera sono apparsi in due cinema della città, l'«Europa», in corso d'Italia e il «President» in via Appia Nuova dove si proietta «Top Gun», l'ultimo film

sull'aviazione americana. A dare l'allarme sono state le maschere delle sale che poco dopo le nove hanno visto una colonna di fumo alzarsi dalle ultime file. Tra le centinaia di giovani presenti (era mercoledì, e molti cinema applicano la tariffa a metà prezzo) è stato il panico. Interrotte immediatamente le proiezioni gli impiegati del cinema hanno spento il piccolo

incendio con gli idranti. Solo allora si sono accorti dei due pacchi di volantini, con una stella a cinque punte firmati «Movimento antimperialista di liberazione nazionale». Poco più tardi mentre gli spettatori riprendevano i loro posti tra le poltrone davanti allo schermo gli uomini della Digos hanno sequestrato tutto il materiale propagandistico. «Stiamo analizzando i volantini - dicono gli inquirenti - e dalle prime impressioni si tratta di qualche gruppo poco organizzato. Basta dire che i volantini sono scritti a mano (anche se correttamente e fotocopiati). Probabilmente sono le stesse persone che alcuni mesi fa fecero parlare di loro con «azioni» contro le compagnie aeree sudafricane».

La fuga annunciata da Cristiano Fioravanti

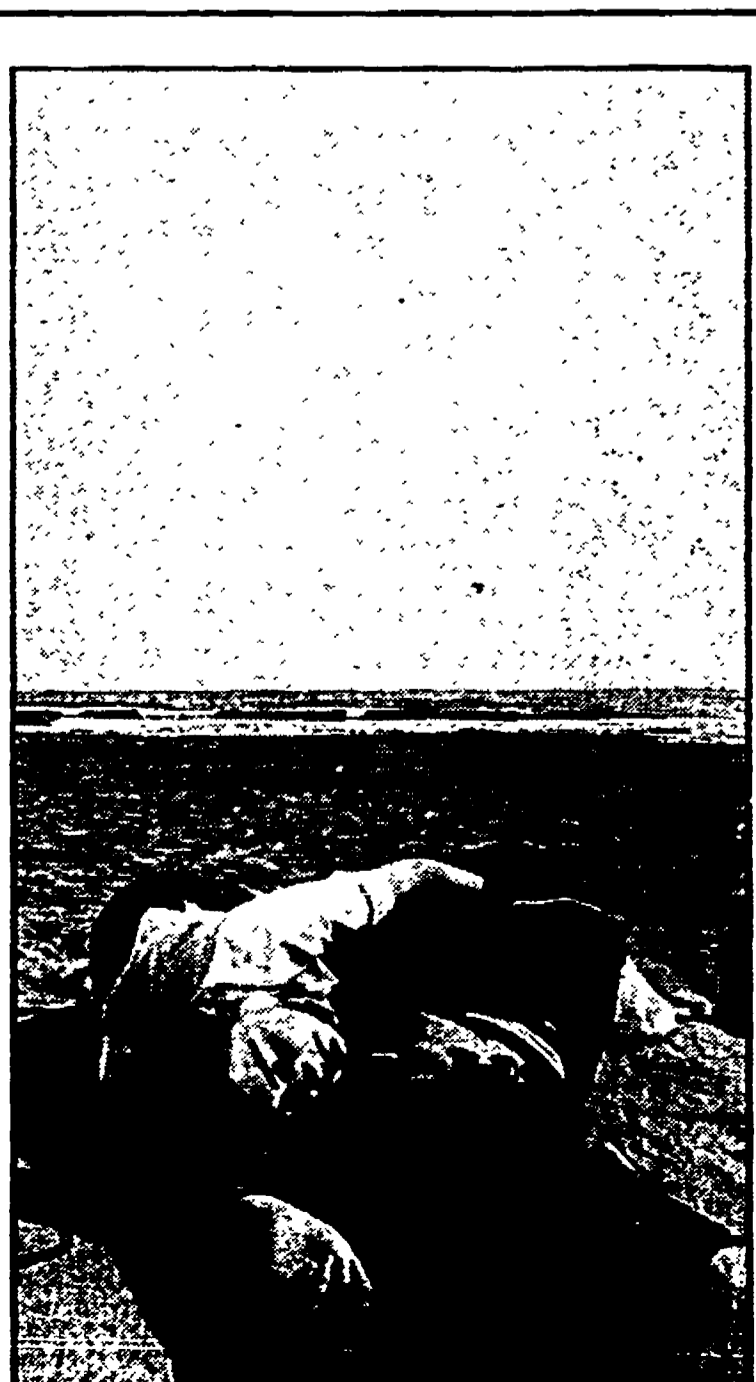
Flamigni (Pci) insiste: «Il ministero mente sull'evasione da Rebibbia»

Le rivelazioni sarebbero state inserite nella banca dati - Esposito coinvolto anche nel progetto per far fuggire Giusva Fioravanti

«Credo che il sottosegretario all'Interno Claffi abbia mentito quando ha affermato che il ministero non ha ricevuto alcuna notizia che preannunciasse la fuga da Rebibbia». Il senatore comunista Sergio Flamigni insiste: il pentito-nero Cristiano Fioravanti ha parlato nel maggio scorso di un piano di evasione in elicottero da Rebibbia (protagonista Gianluigi Esposito) e qualcuno al ministero doveva conoscere le rivelazioni. Il racconto di Fioravanti fa parte degli atti sulla strage fascista alla stazione di Bologna: «Mi risulta che un settore della banca dati del ministero sia stato adibito a memorizzare gli atti del processo sulla strage - dice Flamigni - dovrebbe essere facile verificare se sono state inserite le rivelazioni». Alla voce «elicottero» il computer del ministero dovrebbe fornire le informazioni su due progetti messi a punto dai terroristi di destra: quello di cui ha parlato Cristiano Fioravanti (prevedeva una fuga dal cielo organizzata da un commando composto da Gianni Guido, Andrea Ghira e Gianluigi Esposito) e l'antico piano preparato nel 1980 da Stefano delle Chiale per tirare fuori i terroristi di «Avanguardia nazionale». Secondo la legge di riforma della polizia, nella banca dati debbono finire tutte le notizie derivanti dalle indagini di polizia o della magistratura. «Delle due l'una - chiude il senatore comunista - o il sottosegretario mente o qualcuno non ha inserito le rivelazioni dei pentiti e deve rispondere di omissione d'atti d'ufficio, un'omissione che ha favorito la fuga da Rebibbia».

fuori il loro capo», ripetono gli investigatori. Ma la fuga in elicottero è un sogno a lungo inseguito dai terroristi di destra. Davvero Gianluigi Esposito è solo un «compagno di carcere» che i francesi hanno portato via per assicurarsi l'aiuto dei «neri romani»? Nel suo appartamento i carabinieri trovarono l'arsenale di armi più fornito della capitale. Il suo nome spuntò in tutte le dichiarazioni dei pentiti che riguardano progetti di evasione. Anche Angelo Izzo uno dei massacratori del Circeo, ha raccontato qualcosa sul suo importante ruolo nell'organizzazione eversiva. Ecco la sua deposizione del 25 marzo 1986 ad un magistrato della Procura bolognese: «Hanno arrestato venti giorni fa un mio amico d'infanzia Gianluigi Esposito che stava preparando un piano per far fuggire da Rebibbia Valerio Fioravanti... Quando ero in carcere a Pelicchio Fioravanti mi spedì alcune lettere in cui mi chiedeva di fargli arrivare il mitra e le bombe a mano in possesso di Esposito». Valerio Fioravanti, subito dopo la fuga in elicottero, è stato interrogato dal magistrato Loris D'Ambrosio che gli ha ricordato le dichiarazioni di Izzo. Il terrorista nero ha però risposto di non saperne niente. Un'interrogazione parlamentare sul «ministero dell'evasione» è stata presentata ieri anche dal senatore comunista Francesco Martorelli. «Perché - chiede il parlamentare - la camionetta delle forze dell'ordine, in sosta accanto al carcere, non è intervenuta? Come mai nessuno ha avuto alcun sospetto su quei tre detenuti soli sotto una pioggia battente? È vero che a guardia del braccio c'erano solo due guardie in due garritte e non quattro come prescrive il regolamento?»

Luciano Fontana



Presentata ieri l'iniziativa dell'Aied per gli adolescenti

Un centro insegnerà ai giovani che la sessualità non è tabù

Prevista anche una linea telefonica per raccogliere denunce di violenze sui minori, un fenomeno dilagante - Un ventaglio di servizi dalla ginecologia all'assistenza legale

Un semplice numero telefonico rappresenterà un primo baluardo contro la violenza sui minori, fenomeno tanto diffuso quanto conosciuto. La linea telefonica sarà messa a disposizione dal neonato Centro adolescenti per offrire assistenza psicologica e legale gratuita ai minori vittime di qualsiasi forma di violenza. Una misura che nasce dall'esigenza di porre un argine ad un fenomeno dilagante, se è vero, come attestano le statistiche, che nell'85 sono stati accertati 5722 casi di violenza (non soltanto sessuale) sui minori e che soltanto in 375 casi si sia giunti all'incriminazione del responsabile. Ma il Centro adolescenti, creato dall'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) che l'ha alloggiato al numero civico 58 di via Salaria e ieri mattina ha provveduto a presentarlo con una conferenza stampa, si propone l'obiettivo di più ampio respiro di fornire agli adolescenti una corretta informazione sessuale. «Ma non dobbiamo aspettare che i ragazzi vengano a bussare alla nostra porta, puntando a stabilire da subito una rete di contatti con l'universo giovanile, soprattutto con il loro luogo deputato, la scuola». La dichiarazione d'intenti, espressa per bocca dell'andro-

logo Gianfranco D'Ottavio, ha fatto da biglietto da visita per il Centro adolescenti, i cui programmi ed obiettivi sono stati precisati nei vari interventi della conferenza. Un'iniziativa tutt'altro che peregrina come rivela l'indagine medica condotta dal Ministero della Sanità e da quello della Pubblica Istruzione. Dati che parlano di un 44% dei 5500 studenti intervistati che presentano anomalie a carico dell'apparato genitale. Situazione a cui si congiunge l'anormalità di carattere psicologico che può nascere da un'educazione sessuale scorretta, reticente se non del tutto evasiva, che è poi il modo in cui generalmente la propina la scuola italiana. Da qui la decisione di informare, consigliare ed assistere gli adolescenti nel campo della contraccezione, della sessualità, dei rapporti con la famiglia, la scuola, le istituzioni. Il decalogo del centro ha provato a tracciarlo la ginecologa Isabella Cogli. «Bisognerà evitare - ha detto - la tentazione di proporsi come giudici o pedagoghi, replicando il modello di genitori e insegnanti. Il centro non dovrà accreditarsi come contenitore buono ma informativo. Non dovrà essere varcato il limite sottile tra solidarietà con gli adolescenti e collusione. Sarà bene evitare gli specialismi. Al tempo stesso, però, è consigliabile non adoperare

espressioni di uso corrente, ad esempio «far marcia indietro» per designare il coitus interruptus. Bisognerà affinare un terzo orecchio per cogliere la reale natura delle richieste dei giovani. L'osservanza di questi precetti dovrebbe favorire la riuscita dell'incontro con i giovani, i cui risvolti psicologici sono stati analizzati dallo psicologo Roberto Bertolini, che ha parlato dei compiti del centro come di un ponte su acque agitate, un ponte che deve favorire il passaggio dall'infanzia all'età adulta. «Avremo rapporti - ha detto - con due tipi di adolescenti. Quelli che arriveranno qui da soli; di questi dovremo limitarci a disegnare una mappa del loro stato, senza offrire soluzioni o terapie. Quelli che vi saranno spediti, spinti; qui l'intervento sarà diverso e la risposta più tipicamente terapeutica». All'interno di queste coordinate si collocano i servizi sociali che il centro intende offrire: ginecologia e andrologia adolescenziale; consulenza psicologica e psicoterapeutica; consulenza sull'uso del diaframma; servizio di analisi; consulenza ed assistenza legale. Il tutto integrato da attività socio-culturali: gruppi di incontro, corsi di informazione ed educazione sessuale, biblioteca.

Giuliano Capececiatti